

«Quei venditori in grigio nelle stanze del ministero»

L'ex viceministro Baldassarri e l'alba dei derivati

■ ROMA

RICORDA ancora come se fosse ieri quei «venditori di derivati», quegli uomini in grigio, in giacca e cravatta di ordinanza, che entravano ed uscivano dagli uffici di via Venti Settembre a cavallo del 2000. «Vennero anche da me, ero viceministro dell'Economia - racconta Mario Baldassarri - Tutto lecito, per carità, volevano piazzare i loro prodotti. Ma io li misi gentilmente alla porta spiegando che uno Stato non poteva investire su prodotti speculativi e ad alto rischio. E poi, se proprio doveva farlo, perchè non rivolgersi alle banche italiane?».

La Corte dei Conti, oggi, le ha dato ragione. Ma che cosa successe?

«Dopo qualche giorno gli stessi banchieri facevano anticamera nel salottino adiacente il mio ufficio. Dovevano incontrare il ministro».

E sa anche come è andata con Tremonti? Alcuni dei contratti oggi finiti sotto osservazione vennero firmati proprio in quel periodo?

«Davvero non lo so. Non ho mai seguito questi contratti. Anzi, per la verità, sono stato sistematicamente escluso».

Come, non era viceministro?

«Sì. Però quando chiesi a Maria Cannata, la dirigente del Tesoro che seguiva questo settore, di vedere il libro del debito pubblico, mi venne detto che non potevo consultarlo perchè non avevo la delega».

Quindi, non fece più nulla?

«No, per la verità riuscii a recuperare ben 4mila miliardi di lire per finanziare l'aumento delle pensio-

ni minime a un milione. Lo feci in gran segreto, semplicemente riscadenzando quote del debito. E dissi solo a Berlusconi che avevo trovato la copertura per una delle promesse che aveva fatto in campagna elettorale».

Ora, però, il bubbone è scoppiato...

«Sì, ma era evidente che fosse così. Ma bisogna muoversi con cautela. Quando si fanno valutazioni sui titoli derivati è un po' come giocare al lotto: nessuno sa esattamente il valore delle perdite o dei profitti. Il problema è che il pallino è tutto nelle mani delle banche che possono decidere quando e come fare cassa».

Ma perchè il Tesoro ha deciso di sottoscrivere contratti con clausole così pesanti?

«Diciamo che all'origine l'intenzione era buona: alleviare il macigno del debito spostandolo un po' in avanti le scadenze. Sembrava la soluzione di tutti i problemi. Soprattutto a livello locale. Nel 2009, come presidente della Commissione Finanze, ci fu un'inchiesta sui derivati degli enti periferici. Scoprimmo cose incredibili, ad esempio che erano pochi i funzionari degli enti che parlavano inglese. E i contratti erano tutti in quella lingua...Il danno è stato enorme ma almeno, dopo l'indagine, venne approvata una legge che proibiva a Province, Comuni e Regioni di sottoscrivere altri derivati».

E perchè non si fece lo stesso anche per il Tesoro?

«Semplice: ci venne vietato di indagare anche sui contratti del ministero. L'indagine si fermò solo a livello locale».

a. t.



Professore di Economia, si è specializzato all'Mit seguendo i professori Franco Modigliani e Paul Samuelson. È stato viceministro dell'Economia nel secondo e terzo governo Berlusconi, dal 2001 al 2006. Parlamentare di Alleanza Nazionale dal 2006 al 2008, è stato eletto senatore del Popolo della Libertà dal 2008 al 2013. È presidente del centro studi «Economia reale».

